

conseguente offerta di mano d'opera urbanizzata a livelli retributivi di mera sopravvivenza, oppure applicando una politica di alti salari per attivare alti consumi.

Mentre il lavoro borghese, il lavoro *del* borghese, si innervava di forti tensioni morali: solerzia diuturna, impegno rigoroso, scrupolosa onestà mercantile, risparmio, educazione severa dei figli, identificazione del fare con una sorta di religione del dovere, la rivoluzione industriale veniva accentuando la speculazione, il monopolio, la prevalenza schiacciante del capitale finanziario, i compromessi col militarismo che dischiude i mercati a cannonate e controlla gli approvvigionamenti di rapina.

Anche senza giungere a questi estremi, l'ideologia del lavoro borghese venne sempre più a coincidere con l'iniziativa imprenditoriale, che non esclude una partecipazione diretta e fervida al processo produttivo, ma solo più in fase di progettazione e di esecuzione, cioè come lavoro essenzialmente intellettuale. Né, d'altra parte, la borghesia mai s'era sognata di esaltare il lavoro manuale in sé e per sé, anche se nel corso della rivoluzione industriale può aver cinto di gratificanti corone al merito le tempie sudate dei faticatori. La borghesia, per contro, ha rivendicato con fierezza e determinazione il mondo del lavoro, della produzione, del « fare » (e perciò, in prima linea, quello del « sapere »), contro il parassitismo oppressivo dei ceti detentori del potere e del privilegio, ricchi di gratuite prebende, che pretendevano di campare all'infinito sulle rendite agrarie, i balzelli, i pedaggi, gli oboli per cause pie e i lasciti *in articulo mortis*. La borghesia ha rivendicato il diritto di partecipazione politica, e più tardi l'esclusiva direzione della cosa pubblica, per coloro che producono la ricchezza, strappandoli dall'arbitrio di chi si limita a consumarla (e a sperperarla). Sul carattere meramente imprenditoriale, addirittura speculativo, della presenza borghese nel mondo del lavoro si può discutere a lungo: certo, nei secoli della progressiva presa di coscienza, tra il XV e il XVIII, le varie iniziative mercantili e manifatturiere comportavano quasi sempre impegno personale diretto, assidua dedizione e gravi rischi.

La borghesia nascente, nella sua stagione di consapevolezza creativa, si è riconosciuta nel lavoro e ne ha rivendicato l'assoluta dignità, fondando su di essa le proprie aspirazioni ad assumere la guida dell'aggregato sociale. Lo sfruttamento del proletariato le apparve con tutta naturalezza una utilizzazione neutrale di condizioni oggettive: l'inurbamento di plebi che fuggivano dalla servitù delle campagne, detriti del mondo feudale e della servitù della gleba, torme di analfabeti prive del